

Zeitschrift: Mobile : la rivista di educazione fisica e sport

Herausgeber: Ufficio federale dello sport ; Associazione svizzera di educazione fisica nella scuola

Band: 2 (2000)

Heft: 4

Artikel: Sport senza spettatori?

Autor: Ciccozzi, Gianlorenzo

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1001418>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 11.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>



Lo spettacolo si sta facendo indecente

E se si abolissero le tribune obbligando gli spettatori a guardare lo spettacolo alla televisione?

Sport senza spettatori?

Sono in molti a denunciare le esagerazioni di un mondo sportivo che sembra sempre più orientarsi verso «ideali materialistici» e ad essi sacrifica spesso altri valori. E se si cercasse di rallentare il fenomeno educando le masse, vero motore del fenomeno sportivo deviato, a rinunciare allo sport? Una società che davvero voglia definirsi moderna ha ancora bisogno di riti e di miti che sanno tanto di «panem et circenses»?

Gianlorenzo Ciccozzi

Lo sport, come ogni altro fenomeno sociale, è specchio ed espressione dell'ambiente in cui è calato. In questi ultimi anni si assiste ad una mediatisazione dell'avvenimento – di qualunque tipo esso sia – frutto di una evoluzione rapidissima a livello di mezzi di comunicazione di massa e delle tecniche

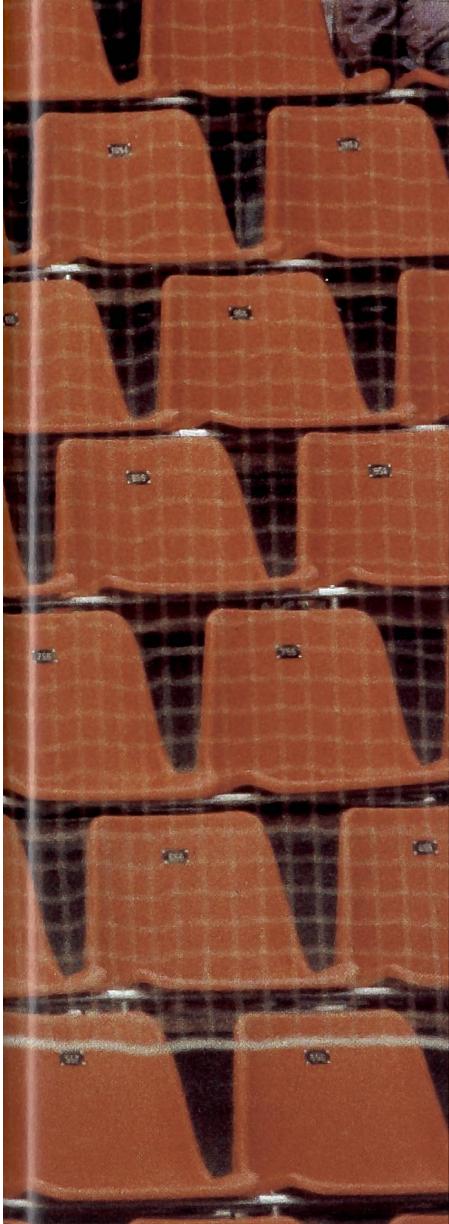
da essi utilizzate e soprattutto frutto di una nuova mentalità commerciale ed edonistica che porta a superare più di un confine; della morale, della sfera intima, del pudore, della pietas ecc.

Un'evoluzione che ha ormai spogliato il fenomeno sportivo della sua vera essenza di incontro – scontro, fra due entità, o di lotta contro i limiti soggettivi ed oggettivi che una grande impresa

comporta, per farlo divenire soltanto spettacolo, con tutti i vantaggi e gli svantaggi che da tale situazione derivano.

Bella e brava... bella o brava?

Una delle tenniste più conosciute, più pubblicizzate e meglio pagate al mondo è una gentile pulzella da cui si attende ancora la prima vittoria in un torneo di prestigio. Un'atleta senza dubbio validissima, ma non certo eccelsa, almeno stando ai risultati finora ottenuti. Come dire che per attirare l'attenzione della gente non è importante il ranking quanto piuttosto altri fattori: la signorina è sexy, giovane, simpatica, sa «vendere» una buona immagine di sé. A questo punto è legittimo porsi qualche dubbio su quello che gli spettatori, gli appassionati, i fan o qualunque altra non meglio



televisivo tedesco ha trasmesso un documentario sul Nürburgring, circuito sul quale si disputano gare di Formula 1, e che è aperto anche a quanti vogliono provare l'ebbrezza di spingere le proprie macchine al limite, e spesso oltre. Qualche lettore sarà forse stupito di sapere che sono in molti gli abitanti della zona che si recano nei punti più spettacolari per un picnic con vista sulla pista. Questo con l'unico, impietoso e macabro, scopo di assistere a incidenti, magari per poter intervenire ad «aiutare» il malcapitato (conscio del pericolo cui va incontro per carità, e volontario) e poi raccontare a chiunque voglia stare a sentirlo, con finte pietà e commozione e dovizia di particolari quello che ha visto.

Tecnica o forza bruta?

Quanti capiscono davvero il gesto atletico, chi sa interpretare elementi come gioco di gambe, finte di corpo, agilità, tecnica, scherma, ecc., ecc., assistendo ad un incontro di pugilato o magari di discipline sportive più dure e maschile? Personalmente non credo che siano in molti e i più non distinguono le finezze pugilistiche; l'interessante è vedere due persone che «si picchiano», con la speranza anche qui di assistere a scene drammatiche, pugili al tappeto, visi sanguinanti e tutto il corollario di umane bestialità.

Lo sport spettacolo

In altre discipline sportive, come calcio, hockey su ghiaccio, rugby, pallavolo, pallamano, pallacanestro, per citarne soltanto alcune, si assiste sempre più sovente a quello che viene definito lo spettacolo nello spettacolo (v. articolo a p. 44), l'evento sportivo viene sempre più visto come momento di incontro al di fuori

identificata massa, che segue avvinta le vicende sportive, vogliono realmente: sport, sesso, fama, bellezza, identificazione con un ideale? Stando ai fatti si può affermare che accanto alle capacità sportive (se non addirittura in luogo delle...) conta l'essere personaggio, e nel caso di una donna sembra proprio che sia più facile esserlo o divenirlo se si è sexy.

Il pericolo è il mio mestiere...

Una domanda: le attività motoristiche, siano esse a due o a quattro ruote, sono da considerarsi sport anche loro? Nonostante le tante voci contrarie, si propende per la risposta positiva: anche questo è sport... Orbene, cosa vuole lo spettatore che assiste ad una gara del genere? Un improbabile gesto «sportivo», o piuttosto colori, rumori, odori, la massa, l'atmosfera di festa popolare, lo stare insieme, socializzando o scontrandosi, insomma un fine settimana diverso dagli altri? E quanti in cuor loro sperano di assistere di persona ad una manovra mozzafiato, magari ad un incidente, forse addirittura col morto? Recentemente un canale

degli stadi e delle palestre, si finisce per avviare una dinamica che con lo sport non ha niente da spartire, per vivere «stimolanti avventure» (v. articolo a p. 40). Con le conseguenti, inevitabili tragiche fatalità che di tanto in tanto costellano questo tipo di manifestazioni pseudo sportive.

Sport o metasport?

Gli esempi tratteggiati in precedenza (cui se ne potrebbero aggiungere altri per ogni disciplina sportiva) vorrebbero servire da spunto di riflessione su una preoccupante dicotomia tra lo sport giocato e quello sport guardato, tra lo sport e il metasport. Chi lo sport lo pratica vede le cose dal suo punto di vista, ed agisce nella massima onestà intellettuale: la tennista gioca per vincere e non per farsi vedere – se poi piace tanto meglio –, il pilota di automobili non ha nessuna voglia di schiantarsi contro un muretto, il pugile alla fine dell'incontro abbraccia l'avversario fratello, comprimario sul palcoscenico che li ha visti lottare allo stremo delle forze, gli atleti in campo, sul ghiaccio, in palestra, svolgono il loro onesto lavoro, giocano al meglio delle loro possibilità. Dall'altra parte però abbiamo tutta una serie di altri elementi: personaggio/identificazione, pericolo/sangue, lotta/disfatta, massa/campanilismo. Lo sport quindi è spaccato in due e le nefaste influenze commerciali popolari rischiano di soffocare sotto una montagna di miliardi la mera attività agonistica. Abbiamo inventato le domeniche senza automobile, perché non possiamo pensare seriamente ad una domenica (o sabato, o martedì), senza spettatori? O forse gli interessi economici sono troppo importanti? m

Un mito totale

«**C**redo che il Tour sia il migliore esempio che abbiamo mai incontrato di mito totale, perciò ambiguo; il Tour è contemporaneamente un mito di espressione e un mito di proiezione, realistico e utopistico in una sola volta. Il Tour esprime e libera i francesi attraverso una favola unica in cui le imposture tradizionali (psicologia delle essenze, morale della lotta, magismo degli elementi e delle forze, gerarchia dei superuomini e dei gregari) si mischiano a forme di interesse positivo, all'immagine utopistica di un mondo che cerca ostinatamente di riconciliarsi mediante lo spettacolo di una chiarezza totale dei rapporti tra l'uomo, gli uomini e la natura. Nel Tour è viziata la base, i moventi economici, il profitto ultimo della prova, generatore di alibi ideologici. Ciò non toglie che il Tour sia un fatto nazionale affascinante, nella misura in cui l'epopea esprime quel momento fragile della storia in cui l'uomo, anche maldestro, gabbato, attraverso favole impure intuisce ugualmente a suo modo un perfetto adeguamento tra sé, la comunità e l'universo.»

Barthes, R.: *Miti d'oggi*, 1957, p. 155.